

ASSEMBLEA DI ATENEO
SU
“LA RIFORMA GELMINI”

Martedì 20 aprile, dalle ore 14.00 alle ore 18.30

in via dei Caniana, aula 21

È in discussione alla Commissione Istruzione del Senato
il Disegno di Legge n. 1905, cosiddetto Decreto Gelmini.

Tra le proposte del DDL figurano:

la **centralizzazione** della **governance** dell'Ateneo
nella fascia degli **ordinari** e di **soggetti esterni**

un modello a **due velocità** per le università statali
con **distribuzione dei fondi sperequata**

la **valutazione** della **ricerca**
con meccanismi **puramente quantitativi**

la **riduzione** del **salario**: taglio della progressione retributiva,
eliminazione della ricostruzione di carriera nel passaggio di fascia

l'introduzione surrettizia dell'**obbligo didattico per i ricercatori**

la creazione della figura del **ricercatore a tempo determinato**
e l'aggravamento del **precariato** della docenza e della ricerca

meccanismi abilitativi/idoneativi nazionali estremamente **macchinosi e arbitrari**

Convinti della necessità di discutere del destino dell'università pubblica,
invitiamo a discuterne insieme.

I promotori dell'iniziativa: Fabio Rodriguez Amaya, Eva Banchelli, Riccardo Bellofiore, Francesca Fontana, Walter Fornasa, Francesca Forno, Anna Carola Freschi, Stefano Lucarelli, Maria Grazia Meriggi, Stefano Rosso, Giovanni Salesi, Marco Savini, Giovanni Scirocco, Federica Sossi, Anna Maria Variato, Giovanna Vertova

Le adesioni sono aperte. Inviare a: meriggi@unibg.it

E' in discussione alla Commissione Istruzione del Senato il Disegno di Legge n. 1905, il cosiddetto Decreto Gelmini. Si tratta del punto terminale di una serie di "riforme" che hanno interessato l'Università, in particolare nell'ultimo decennio, aggravando la sua crisi invece di risolverla. Il D.D.L. segna una discontinuità che su molti fronti appare peggiorativa della situazione attuale. In queste settimane sono in corso mobilitazioni per quel che riguarda soprattutto i mutamenti relativi al futuro dei ricercatori (a tempo indeterminato e a tempo determinato): esprimono una preoccupazione che condividiamo, sia sul versante del reclutamento e dello sviluppo della professionalità, sia su tematiche più ampie. Il Decreto suscita infatti interrogativi e perplessità ben più generali di quelle che potrebbero erroneamente essere rappresentate come mere questioni di una 'categoria' (gli attuali ricercatori a tempo indeterminato).

La nuova normativa segna un cambiamento radicale delle condizioni di lavoro di chi fa ricerca e insegna all'Università, e incide fortemente sul profilo della ricerca e dell'educazione superiore nel nostro paese. Si spinge ulteriormente verso una dipendenza da un mercato privato dimostratosi incapace di promuovere lo sviluppo del paese. La pretesa di una riforma a costo zero pregiudica qualunque cambiamento positivo, penalizza ricerca e ricercatori, rivela la volontà di risparmiare sulla spesa in un settore vitale per la società tutta, e non solo per l'economia italiana. Al tempo stesso è abbastanza diffusa una scarsa conoscenza del D.D.L. da parte di chi è il destinatario immediato della nuova normativa, e preoccupa la passività quasi totale dei diretti interessati, se si eccettua la fascia dei ricercatori. Le decisioni sull'università pubblica rischiano di avvenire, ancora una volta, in assenza di un approfondito dibattito fra chi lavora al suo interno.

Una scorsa al dettato legislativo, e alle deleghe al governo che vengono concesse, individua almeno questi punti che meritano un approfondimento e un'ampia discussione (l'elenco è tutt'altro che esaustivo):

- » **governance**: più centralizzata, con deciso ridimensionamento del peso della componente accademica e maggior peso di elementi estranei, per formazione e per logica, alle attività di formazione e ricerca; sostanziale eliminazione delle facoltà e cambiamento delle funzioni dei dipartimenti; forte concentrazione del potere nella fascia degli ordinari;
- » **didattica**: configurazione di un modello a due (o più velocità) per le università statali, con una prevedibile sperequazione territoriale dei fondi; spinta alla fusione tra gli atenei; introduzione surrettizia dell'obbligo didattico per la fascia dei ricercatori, a scapito della ricerca;
- » **ricerca**: valutazione affidata a meccanismi quantitativi-bibliometrici; penalizzazione della ricerca di base e originale a favore di una spinta a pubblicare comunque e continuativamente, conformandosi al sapere ricevuto e penalizzando dunque l'innovazione e la critica, che richiedono invece tempi lunghi e rischiano di non godere di finanziamenti esterni;
- » **salari e carichi di lavoro**: immediata e generalizzata riduzione della progressione retributiva (con eliminazione della ricostruzione di carriera nel caso di cambiamento di fascia, a fronte di una incerta rivalutazione del trattamento iniziale, di cui peraltro non si danno elementi per la quantificazione); introduzione di una struttura premiale del trattamento retributivo, affidata sostanzialmente ad una redistribuzione interna alla docenza del monte retributivo in un gioco a somma zero;
- » **reclutamento e carriere**: istituzionalizzazione della fascia dei ricercatori a tempo determinato, con accentuazione e prolungamento della carriera formativa e di ricerca e didattica pre-ruolo (13 anni: dottorato+assegno+rdt); meccanismi abilitativo/idoneativi nazionali estremamente macchinosi (il che rende poco credibile la promessa di cadenza annuale) e che favoriscono l'arbitrarietà della selezione, e successivi concorsi nelle sedi a forte rischio di localismo; grave rallentamento dei concorsi di seconda fascia (per la quale soltanto si reintroduce la prova didattica) con sostanziale blocco della mobilità ascendente per la quasi totalità dei ricercatori a tempo indeterminato; chiamata diretta per i ricercatori a tempo determinato (senza l'abilitazione nazionale necessaria ai ricercatori a tempo indeterminato), però priva di dispositivi finanziari collegati;

Di tutto ciò crediamo che il personale docente di prima e seconda fascia, i ricercatori, il personale precario della docenza e della ricerca, gli studenti di Bergamo abbiano non solo diritto di essere informati, ma abbiano anche l'urgente necessità di discutere in un libero dibattito, che si colleghi anche alla più ampia discussione che si sta svolgendo nelle altre università italiane. Per questo chiediamo al Rettore e ai Presidi di sospendere la didattica per consentire la massima partecipazione.